

DONATO PALAZZO

LA 'NZEKNA  
NELLA TRADIZIONE POPOLARE SALENTINA :  
APPUNTI E CONSIDERAZIONI \*

È doveroso premettere che queste rapide note non si propongono di rappresentare uno studio organico, né storico né demopsicologico, né linguistico, sull'esperienza ancora vivente della 'Nzegna in Carovigno, provincia di Brindisi, ma vorrebbero prospettare il tentativo di spiegare la connotazione ancora valida di un costume che mantiene tuttora un discorso significativo nella psicologia, nella pratica di vita e nella credenza civile e religiosa di una popolazione, che fonde la propria espressione di religiosità aperta e praticata (e quindi di istanza e di ricerca di valori che superano la propria dimensione contingente) in una spontanea forma di pratica ideologica e ritmica, semantica e figurativa di incontro festoso comunitario.

Il gruppo generalizzato diviene protagonista con gli attori di primo piano, quelli che si attestano sulla ribalta attivamente operante, e vive e rivive, riaffermandone la validità, le condizioni culturali a cui appartengono certi temi ricorrenti. Sicché

---

\* La presente relazione è stata letta in Carovigno il 18 marzo 1974.

non ho pretesa di scoprire l'evidente nell'intuizione di quel filone di sacralità che è a fondamento della mitizzazione con cui la ripetizione di atteggiamenti di pensiero e di fede si attesta in una larga fascia della nostra popolazione; mi permetterò solo di rassegnare qualche appunto e, in conclusione, di proporre una considerazione, al solo fine di contribuire, in questa forma che presumo essere a me congeniale e che comunque testimonia il mio impegno di partecipazione, quindi di accettazione e di pratica, all'intelligenza del linguaggio silenzioso con cui sanno parlare tradizioni e retaggi non estinti di un passato che continua ad essere all'origine della nostra stessa esistenza (ragione per la quale le tradizioni più valide si confondono sempre con le più ingenuè, e quindi con le più spontanee e veritiere, originarie esperienze religiose).

La *'Nzegna*, indipendentemente dalle radici storiche (pur nella loro non definita validità) che si vogliano attribuirle, può rappresentare un momento significativa della storia e del costume della nostra popolazione e va incentrata in un'area culturale che possa convenientemente esprimerla e giustificarla.

Le cose e le maniere di essere hanno valore nella misura in cui esprimano un contenuto, perché questo possa mantenere la propria germinazione produttiva nel tempo e nella società in cui siffatte esperienze si manifestano. Di qui l'essenzialità del contenuto stesso delle cose e dei comportamenti umani; quando il contenuto supera la dimensione contingente si eleva a dignità di valore. Il valore rappresenta un punto verificato di orientamento delle cose e delle condotte nel tempo; e supera il tempo stesso quando si raccorda col significato dell'esistenza dell'uomo nel proprio destino. Questo principio acquista un significato plastico nelle tradizioni. Le tradizioni sono correnti di pensiero e di atteggiamenti che si attualizzano nel corso del tempo; esse mantengono la propria incidenza demopsi-

cologica solo se sappiano offrire motivi di validità, cioè indicazioni costantemente utili ed accettabili. L'utilità massima nella vita dell'uomo è il problema della conoscenza. Tutto ciò che contribuisce ad allargare e rendere più leale, quindi più chiaro ed esplicito, il nostro bisogno di conoscenza, è utile, è storicamente rilevante ed è socialmente produttivo. Le altre categorie di fatti, atti e comportamenti, non possono avere rilevanza al di là delle immediate finalità della loro presenza; esse costituiscono strumenti per raggiungere, se e quando le raggiungono, le dimensioni del valore. Il valore si attinge attraverso l'intuizione dell'ideale e la pratica delle discipline. La disciplina impegna la personalità dell'uomo e ne indirizza il comportamento. Il comportamento può considerarsi come la somma degli atteggiamenti che l'uomo esprime a seguito e per effetto della verifica della conoscenza; la conoscenza sollecita le scelte delle azioni e queste si ispirano ai valori razionali. Siamo quindi nella sfera della concezione e della confezione ideologica della vita e del pensiero dell'uomo e, quindi, della giustificazione teologica della nostra stessa esistenza.

Ecco come l'uomo ricerca e gestisce degnamente i valori della vita. L'ossigeno di siffatta gestione è dato dalla cultura. Il popolo partecipa alla formazione della cultura secondo la propria maniera di essere; egli si costruisce così il proprio spazio in cui si esprime ed in cui opera. In questi termini le correnti contemporanee della storia delle tradizioni popolari<sup>1</sup> considerano la comunicazione artistico-popolare, quella che si tramanda per memoria e pratica di uomini, quindi non tanto e non sempre con e per lo scritto (o non necessariamente o compiutamente scritta), in una « visione del mondo corrente logica e consequenziale ».

---

<sup>1</sup> R. LEJDE, *Il folklore oggi*, Milano 1970, p. 12.

Potrebbe qui richiamarsi un apprezzabile pensiero di Gramsci<sup>2</sup>, secondo il quale i momenti diversi ma costanti della cultura popolare sono corrispondenti e restano sincronizzati nella generale « " concezione del mondo " e della vita... di determinati strati... della società, in contrapposizione... con le concezioni del mondo " ufficiali " ». Sicché il problema di fondo è quello di sapere leggere, darsi e dare lettura, insomma, del significato e delle finalità insiti nelle tradizioni popolari. Rilevato, individuato e convenientemente valutato il significato di questi atteggiamenti e comportamenti, non si può non considerare che quando questi assumono l'incidenza di un ritmo (e ciò vale anche, ad esempio, per la lingua dialettale e quindi per i canti tradizionali), si realizza un momento d'arte, cioè un momento di verità, un indirizzo quindi che supera la comunità stessa che lo esprime e lo affida alle tappe del tempo. Un'esperienza del genere va attribuita alla 'Nzegna, alla tradizione della 'Nzegna.

Un rapido cenno alla sua origine, secondo le opinioni correnti, potrebbe farci derivare 'nzegna da 'nzegnare matrice di 'nsegnare, indicazione gioiosa che potrebbe riferirsi al grido di stupore e di giubilo insieme per la scoperta della mucca inginocchiata dinanzi all'immagine sacra della Madonna nella grotta del Belvedere<sup>3</sup>; oppure del lancio in aria del fazzoletto colorato legato al bastone del pastore che richiamava l'attenzione del padrone, il signore di Conversano, la cui contea abbracciava la terra di *Carbina*, in cerca dell'immagine miracolosa della Madonna che gli era apparsa in sogno con promessa di guarigione; oppu-

---

<sup>2</sup> A. GRAMSCI, *Osservazioni sul folklore* (1929-1930), in *Letteratura e vita nazionali*, Torino 1950, p. 268.

<sup>3</sup> M. CRETJ, *Il gioco della 'Nzegna e le sue origini remote*, in « *Almanacco salentino* », Galatina 1972, p. 440.

re del lancio in aria di panni ed altro del giullare che accompagnava il signore stesso di Conversano per la commossa esultanza, insomma, del miracolo avvenuto.

Nelle nebbie della storia, rese piú dense dalle leggende, lo stile greco della sacra immagine potrebbe giustificare la diversa veduta del Cavallo, secondo il quale la duplice grotta sotterranea della chiesa del Belvedere farebbe pensare « ai tempi che dall'imperatore Decio passarono fino a Costantino, quando le persecuzioni obbligavano i fedeli a nascondersi ove meglio potevano per esercitare la loro libert  di pregare Dio a modo <sup>4</sup> »; ma la fattura pittorica di mano greca non contrasterebbe con l'attribuzione delle grotte a rifugio dei cristiani perseguitati.

Altra ipotesi   prospettata dall'Andriani, secondo il quale « nella solennit  della festa, nei due giorni dopo la Pasqua, queste agapi rese piú magnifiche, si costumava ancora in Carovigno farsi, da chi riceve grazie dalla Vergine, un banchetto ricco di ogni cibo, a quanti del popolo amano d'intervenirvi. Si usa pure giocare in luoghi determinati del paese, ed avanti la statua della Madonna che si porta in processione, una bandiera di diversi colori. Fu questa bandiera un uso introdotto dai Veneziani, che si intrattennero in tempo del Turco che poi prese Otranto » <sup>5</sup>.

Piú recentemente Rosario Jurlaro ha proposto una ricerca piú impegnata, offrendo una costruzione di legamento con altri reperti e definendo la 'Nzegna una « insegna mariana », con l'attribuzione del rilevante valore di un « documento medioevale di pace ecumenica fra Greci e Latini » <sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> A. M. CAVALLO, *Il santuario di Belvedere e le pretese del comm. Alfredo Dentice*, 1884.

<sup>5</sup> V. ANDRIANI, *Carbina e Brindisi*, Fasano 1968, p. 107.

<sup>6</sup> R. JURLARO, *La 'Nzegna di Carovigno, insegna mariana, documento me-*

Ma la sola bandiera, se non si accompagna alla vestizione formale di raccordo per la sua *battitura*, starebbe a significare piú la presenza di un simbolo, che il sostegno di una costruzione organica e razionale: di qui la maggiore genuinità della tradizione. In qualsiasi stratificazione culturale, e ancor piú in quelle d'ordine popolare, il simbolo come tale esprime l'idea e la fede di alimentarla; la vestizione attiene alla coreografia o partecipazione esteriore, prevalentemente organizzata. Se anche per la *'Nzegna* avessimo avuto la continuità della fattura del vestito di *battitura*, col riferimento ai colori portati dalla bandiera o con questi connessi, avremmo rinvenuto un linguaggio simbolico piú completo ed esauriente, tale da offrirci spunti non senza significati di un piú organico discorso interpretativo. Ma saremmo al pensiero fatto scienza.

Con la *'Nzegna* siamo pervenuti al pensiero fatto idea, che vive e tramanda la propria vitalità emblematica. Né è a dirsi che la sola presenza autentica della bandiera non possa d'altro canto far pensare ad una rispettabile ed assai degna partecipazione corale, perché la povertà di struttura economica d'ambiente che non avesse potuto esprimere il raccordo fra simbolo e vestizione, non avrebbe potuto ignorare la compresenza di una comunità che ha sempre rivendicato, praticato e vissuto, pur con discontinuità relative, l'esperienza della *'Nzegna*. Tant'è che la bandiera esiste e quale ne siano la matrice ed il significato che le si vogliano attribuire, nella sua espressione originaria e piú autentica rivela nella struttura emblematica propria una maniera di essere, di volere comunicare, di credere e di far credere in piena comunione sociale. Una maniera certamente non comune e non corrente nelle segmentazioni dei tempi se ha

---

*diavale di pace ecumenica fra greci e latini*, estr. da «Lo Scudo»,  
23 dicembre 1971.

avuto la forza di resistere nella propria genuinità, per ciò stesso elevandosi a livello di simbolo.

La simbologia è la sintesi del valore nella dimensione in cui sia compresente nella coscienza di una società comunque organizzata. Non solo. Essa esprime anche testimonianza di una consistente attestazione ideologica con un supporto culturale che la sostenga; invero un'idea, se non verificata nell'intuizione spirituale e nell'accettazione di convincimento e quindi di partecipazione per un certo tempo ed in una certa dimensione sociale, non perviene alla dignità simbolica, perché si esaurisce nella decantazione emotiva e si diluisce anche come istanza ideologica.

Il simbolo nasce da un sostegno ideologico che si sia giustificato nell'esperienza comunitaria fino ad investire e ad impegnare una dimensione sociale.

Ecco perché la *'Nzegna* costituisce e contiene insieme la matrice e l'esperienza di un apprezzabile « fatto socio-culturale ». Come tale fa parte della nostra terra, come tessuto connettivo di una tradizione ancorata alla volontà ideale della popolazione. E se la differenza fra storia e tradizione dovesse rimenersi alla concezione del Gibbon che considera la storia « narrazione dei delitti, delle pazzie e delle sventure degli uomini », potremmo attribuire alla tradizione il compito di conservare la narrazione dei momenti essenziali e comunque significanti della vita di un popolo.

La *'Nzegna* è appunto una generosa tradizione, sentita e costantemente valida, di formule di credibilità a cui si attribuisce un valore che è incidente nella cultura del tempo in cui si esprime.

Lo stesso folklore riesce a salvare questi contenuti, pur estrimendoli in un arco di interessi culturali più ristretto, per cui settorializza le proprie rivendicazioni in ambienti aventi cir-

cuito piú limitato, ma non per ciò meno pregnante di stimolazioni anche spirituali. Non infrequentemente, come nell'esperienza di cui ci si occupa, il campo di coltivazione ed al contempo di destinazione di siffatti interessi vede mirabilmente fuso il folklore, con altri aspetti della tradizione, che è veicolo utile di principi, e quindi di idee che incidono direttamente nel costume culturale, profondamente culturale, della nostra popolazione.

In termini di comunicazione, e quindi di partecipazione umana, anche il dialetto rappresenta una felice sintesi fra folklore, di cui riporta e mantiene le assonanze, e la tradizione, di cui conserva le radici significanti di un discorso originale che continua. Di qui la felice rilevazione dell'espressivo, anche come coreografica rappresentazione ideale (come la bandiera della *'Nzegna*), ed al contempo come ripetizione di stimolazioni di accomunamento parlato, come il dialetto; e come le grida e le invocazioni della bandiera hanno radici dialettali, cosí il messaggio della *'Nzegna* concentra un lungo discorso rievocativo di memorie, di simboli, di valori, di fede comune che mantiene e vuole conservare appunto l'impostazione di origine, quale esperienza simbologica di una comune estrazione e di un'attuale compartecipazione spirituale.

Le due simbologie (del dialetto e dei colori di bandiera) si congiungono poi a livello ottimale, che è quello sacro, laddove il mistero della tradizione partecipa all'insufficienza della razionalità, cosí come l'idealizzazione assorbe le debolezze delle umane esperienze. Dalla fantasiosa colorazione e dall'armonica composizione del disegno e dei colori della bandiera della *'Nzegna* si giunge cosí all'idealizzazione massima, si giunge al sacro.

Il sacro è la piú superba configurazione degli ideali della nostra vita. Veniamo dal sacro perché veniamo dall'ignoto; ma torniamo al sacro anche quando la scienza ci offre la testi-

monianza della verifica che si sia riusciti a guadagnare, quando cioè, raggiunto uno stadio di verità, abbiamo la consapevolezza di attribuirle la collocazione nell'eterno, in una dimensione di cui siamo partecipi e fruitori; e si giunge al sacro quando la pienezza del nostro spirito sollecita aspirazioni che superano la nostra misura. Ecco perché i piú attendibili valori, anche a livello matematico e scientifico, letterario, artistico e poetico, confluiscono nell'area del sacro; da questa verifica alla sacralità, come momento etico ed estetico di rappresentazione e partecipazione del sacro, il passo è breve. Sicché, anche per le radici storiche alle quali si voglia riferire la 'Nzegna, e cioè sia per l'indicazione portata dall'Andriani, sia per quella espressa dallo Jurlaro, sono convinto che la bandiera debba rientrare nell'armonia del sacro, come principio base, come sacralità, ossia rappresentazione e trasmissione operante di valori emblematici, e come maniera dignitosa e assai credibile di coltivazione di fondamentali ideali di vita.

Ancora oggi, sulle radici tradizionali di questa visione del sacro, assistiamo ad una simbologia che si conserva nelle tradizioni delle piú cospicue, diffuse e praticate religioni e che non a caso sopravvive anche nei *clan* piú lontani dalle influenze della civiltà contemporanea, come si rileva agevolmente dalle strutture simboliche delle poche tribú sparse ancora nelle zone meno progredite di alcuni continenti.

Cosí il motivo del cerchio richiama il simbolo della perfezione, ritrovandosi nella spontanea formazione dello spazio che sulla piazza del paese si produce naturalmente, per armonia di popolo, perché i *battitori* si esibiscono nel messaggio della 'Nzegna; i *battitori* che nella spontanea, ingenua e quasi rudimentale forma di assonanza, battono il tempo, scandiscono le movenze, impostano il ritmo della danza con la bandiera: è un motivo

che ci riporta alle piú immediate forme di partecipazione popolare corali delle genti semplici e forti.

E qui si inserisce la presenza della tradizione nella tradizione, traverso le famiglie e i gruppi che sono stati meritoriamente depositari del canto, della poesia, della favola e della storia insieme, della gioia festosa e del linguaggio colorito della *'Nzegna*, trasmittitrice di un messaggio che per lungo tempo in pochi hanno inteso e che è stata gelosamente conservata quasi a vincolo ereditario; un messaggio che si sarebbe esaurito nelle pieghe levantine di una certa mentalità nostrana, non sempre disponibile alla rivalutazione del nostro patrimonio culturale e spirituale, e che la gente di Carovigno ha invece inteso, condiviso, e assicurato ai tempi attuali. L'umiltà della danza dei *bat-titori* corrisponde anche alla semplicità dei musicisti, originariamente ricorrenti al piffero, prima di canna e poi di metallo. E così si è assicurato anche il canto della *'Nzegna*, espresso in forme correnti, che ha sostenuto e giustificato ancora la relativa tradizione sapendo superare le strettoie, non sempre generose, dell'ambiente, fino a farsi accettare dalla naturale ritrosia della stratificazione popolare. E' agevole rilevare a questo punto che per l'affermazione e la resistenza di una tipologia non consueta di tradizione per le nostre parti v'ha bisogno di un valido e costante supporto: e questo per la *'Nzegna*, come frequentemente è accaduto per altre anche se non similari esperienze, è stato ed è ancora rappresentato dalla componente religiosa. Invero non può trascurarsi la considerazione secondo la quale, a parte la maggiore incidenza della disponibilità della società all'affermazione del credo religioso, la *'Nzegna* per lungo tempo ha rappresentato una piacevole e festosa occasione di incontro popolare, esprimendosi in un indirizzo e in un movente associazionistico (anche se largamente ricorrente) nell'ambito della comunità cittadina. E ciò è stato possibile anche perché è stato proprio il

credo religioso a costituire l'indirizzo di scelta ottimale cui rivolgere ed assicurare il significato simbolico e razionale della costumanza che si veniva a consolidare: a Dio quindi il miglior canto; a Dio la piú sentita espressione d'arte popolare (la danza che è parte di un rito); a Dio lo sventolio della bandiera nella varia colorazione, quasi a significare la varietà delle istanze umane. Insieme con i moventi di origine, questa può apparire un'altra motivazione della saldatura della tradizione della *'Nzegna* alla processione del lunedì dell'Angelo, del martedì e del sabato seguenti, nelle tre diverse ricorrenze per la comunità cittadina, in onore della Madonna del Belvedere.

E non è senza significato che l'immagine sacra si richiami alla Protettrice della città e che la sua venerazione coincida col massimo fulgore della liturgia della Resurrezione e quindi con la Santa Pasqua, ed abbia radici dai tempi di costruzione del santuario della stessa Madonna.

Che quindi, nella carezza della vista sull'Adriatico dell'ampio romitorio del Belvedere, si voglia attribuire alla presenza veneta in terra nostra l'avvio della storia della *'Nzegna*, per altro connessa ad una grande pagina di storia religiosa e civile, quale fu la cacciata dei Turchi da Otranto, riproponendosi così il filone religioso e civile insieme, sempre immanente nella *'Nzegna*; oppure si voglia rivendicare una piú lontana collocazione di origine nel Medioevo pugliese; oppure si voglia seguire l'onda della leggenda con la scoperta della sacra immagine: il rapporto con la tradizione religiosa è sempre emergente, il che convalida la spontaneità e la motivazione popolari della *'Nzegna*.

Ecco perché il problema di fondo, quello che supera le persone e si affida al tempo, resta quello della tutela del patrimonio culturale e spirituale di questa antica e significativa tradizione popolare, la cui vitalità è dimostrata dalla saldatura

che in questi ultimi anni si è realizzata per l'impegno dell'attuale gruppo di sbandieratori di leva giovane e di varia ed aperta estrazione, che nella tipologia della struttura di « esportazione della tradizione », solidificata nella credibilità dell'ambiente di origine, allarga il discorso portandolo ad una osmosi di cultura piú ampia e di maggiore fruizione.

Questo positivo elemento, che porta il seme di una dinamica assai impegnata e significativa, ci porta a rilevare che, se la 'Nzegna ha ancora uomini che credono ed operano perché la tradizione si rafforzi ed a quella sollecitano la partecipazione di altri paralleli ambienti di storia, di folklore e di costume, la tradizione che ci occupa è sicuramente affidata a continuare, a diffondere il proprio messaggio di civiltà, in quel meraviglioso coacervo di religiosità, di senso del sacro, di storia nostra, di amore di terra patria che alimenta positivamente la nostra e le future generazioni.

Orbene, si sono proposte interpretazioni ed attribuiti significati diversi alla geometria della bandiera della 'Nzegna: tutti motivi assai apprezzabili: io oserei proporre un contenuto di raccordo alla simbologia nostrana. Fatta salva la parte centrale della bandiera a forma di rosa, che ripete e rivendica l'omaggio, *rosa mistica*, alla Madonna, la restante parte potrebbe prestarsi anche ad altra interpretazione, sulla motivazione che possa trattarsi comunque di segni e disegni embrionali, cennati, non perfetti e quindi approssimativi. Questi segni mi hanno fatto pensare a quella meravigliosa messe di indicazioni benauguranti, di cui Maria Letizia Verardi Troccoli ha fatto paziente ed appassionata raccolta e decifrazione e lettura<sup>7</sup>, quei segni che da secoli si ripetono e rinvergono sui portali e sulle cupole espo-

---

<sup>7</sup> M. L. VERARDI TROCCOLI, *I misteriosi simboli dei trulli*, Bari 1972.

ste a levante dei nostri trulli. Si tratta di croci di diversi tipi (greci e latini, ebraici ed egizi), di accenni a rudimentali figure geometriche, contenenti rilievi figurativi di alberi, stelle, uccelli, segni dello zodiaco, di abbozzi armonici di prevalente triangolazione, che rimontano a civiltà precristiane e che si sono ripetuti per tanti secoli fino ai nostri giorni. Amo vedere nell'armonia genuina della bandiera della *'Nzegna* l'intuizione ripetitiva di quei messaggi, che valevano e volevano propiziare la benevolenza dell'Onnipotente sulla casa e sulla famiglia di chi abitava nel trullo.

Così vedo aprirsi la bandiera della *'Nzegna* come atto di fede devota e di amore, sostenuta dalla passione convinta di una tradizione che abbraccia insieme cittadini ed amici ed estimatori della generosa terra di *Carbina*; vedo e sento l'istanza semplice del popolo che invoca la benevolenza di Dio sulle fortune e le opere, la vita di oggi e quella di domani di questa città ricca di una storia assai remota e degna, sostenuta dalla fede religiosa e civile di uomini di buona volontà che hanno il privilegio di essere proseguiti nella loro storia da un gruppo di giovani che portano ed impongono all'affetto ed all'ammirazione dell'Italia e del mondo i colori delle civiche virtù di Carovigno.